co il tetro funesto,& exitiale prenũcio si fusse il noctiuago,infasto,immane,& improbo Ascalapho)lo infœlice Hymeneo, Et pomposaméte celebrato(come si suole dapaticaméte)il stricto comertio di matrimonio. Et uenuta la optata nocte,che labramosa donna tãto lungaméte hauea cõcupiscente expectata. Fermaméte arbitrãdo essere lhora di extinguere gli fosi & ueneritii appetiti,nõ cõsiderando quale il marito se fusse. Impoche essa ad quel puncto ciecaméte excitata dibinde,di effrenato disio obuella ta. Solaméte instaua al fructo del delecteuole cõiugio. Et oltra mẽsura di pruire apetendo, Et alla libidine ꝓiectissima, Adheréte il frigido & ipoté te uechio collocatose, Et postase nelle ḋbile bracce,ifiamata fora il douere da incõtinéte,& mordicante cõcupiscentia di subentare, Cupidine irritãte sedulo in amplificare lo icẽdio,piu che la Manticula al paulaticulo foco excitãte. Nõ cõsequitoe altro(per sua mala disgratia) Se nõ che dal spumabondo uechio essere la sua uenusta facia,& la purpurea bucca,da gli saliuosi labri sputata & sbauata. Quale si una limace sopra hauesse discorrẽdo lineata. Ne cũ blãdicie,ne cũ uenerei & petulãte gesticulatione,& uezzi,ne caritie,pote unque riscaldare,cõmouere, ne irritare lo ipotente & sterile uechio stomacoso ad suriare, Il fiato delq̃le pareua una aurea di putrida cloaca,& di fetulente pantanacio. La sua rictante bucca teniua gli palli di labii patorati & crispuli,& cũ uoce absona. Et q̃si dẽtulo nel pallato supernate erano restato se nõ dui fracessi dentoni,& cauerniculosi,q̃le petra Pumicea. Et di sotta quatro altri, dui ꝓ lato quassantise & nel suo sito instabili. La barba dura como gli pili di uno auriculoso asino,como uepre põgiẽti, ꝓmissa & canescente. Gli uermigli ochii madẽti & lachrymosi. Il naso Silo negli sui hiatiboscoso,& hiulco,& muculẽto,& lumacoso,& sempẽ Roncho,che tuta q̃lla nocte parue che cũ uno uẽtosissimo utre manticu lasse. Il uolto fedo,& la testa di Morphea albẽte,& le guance uarucose,& sopra gli ochi gli cilii turgenti. La gulla cũ hispida pelle, Quale di una testudine pallustre, diforme & gangauata. Et le tremẽte mano sencia alcuna uigoria. Il reliquo del corpo putro,morbido,& ĩualẽte, Et del suo tardigrado caduco. Et nel mouere li ĩduméti exallaua uno putore di urina fetẽti. Per laq̃le cosa, Figliola mia attendi,& porgi il memoraculo tuo ad questa auditiõe)la lasciuissima donna,de le sue uoluptuose appetiscẽtie totalmẽte frustrata,unque nõ pote(tuti gli conamini scortali,& di illustre meretricio ꝓuncta(excitare gli ꝓsternati membri della enorme & exuigorata senecta. Hora aduiene che ꝓ longo tẽpo essa dal maluasio & tedioso uechio ocioso, Inerte,desidioso & Ignauo,piu Zelotipo del barbaro decurione, nõ potẽdo altro riceuere,ne cõsequire,si nõ battiture(cõuertito in ĩfinito Zelo)& iurgio,& garulosi cridi & freda & lãguida pigritia,& fastidioso tedio,& decepta

dio,& decepta del suo effrenato desio. Ricognobbe ĩ se ritornata la sua ifœlice sorte,della sua mala obstinatiõe pudita. Et duraméte nõ tãto del fastidioso & nauseato uechio,& ifructuosa copula, Ma del trapassato & negleto,lo irrecupabile tẽpo,inutilméte dispensato,dalla sua ifantia fina a q̃lla hora supremaméte dolẽtise. Ilq̃le ella mai sapeua,che hogimai nõ speraua ꝑ alcuno mõ & pretio potere rehauerlo,ne reaqstare,cũ maximo dolorameto se cõtristaua. Et ultra q̃sto,al male suo,era mortale accessorio, pẽsando delle altre fœlice,& cõtẽte cõiugate,& frequẽte uenẽdo iméte imaginãtise,di quelle che iaceuano,negli dolcissimi amplexi,degli sui optatissimi amãti, Et degli amorosi & delecteuoli solacii,& degli sui cõsumati appeti ti & desii,como ella arbitraua stimulãte la ꝓcace natura,& il scœlesto & scelerato amore. Ella ĩ se finalmẽte ripresa, & ĩ ardẽte iuidia rũpẽtise, Et nella méte sedula repetẽdo la itollerabile & tediosa supbia dello odioso uechio & della dolorosa uita scõsolata infastiditose,se misse ad ungiare,& grãfiare la facia,& il pecto cũ le palmule sæuiẽte cõuerberare, trũcata ogni speraza iundãte lachryme resoluta. Et gli facili ochii ĩ piu amari piãti di Egeria cõuertiti, Niuna cosa grata, niuna appetibile,ogni cosa ĩgustabile,si nõ la ĩproba morte,& desiderare lo accelerato fine che fece Yphi. Onde di q̃ na que uno rabido furore ḋse mediſima morosa, & crudelissima carnifice cõcreto, Tolse cláculo uno atro di(il marito dicio disaueduto) uno tagliẽte & cultrato ferro, Cõe cõscia malefica, icõpote degli sui disii,& fracta ogni fiducia,de se nemica mortale effecta, cõsetiẽte al furioso cõcepto usoe horrẽda & spauẽtosa uindicta. Et in coronata di funesta Smilace & di fronde di Ostria, se per medio il tristo core ĩpiamente)auocate le ĩfernale & luctifere furie)(O facino inaudito)tutto transfixe il noceuolo ferro.

O misera & afflicta me si ĩ q̃sta mia ætatula(che gli superi me liberão) tale ĩfortunio,como di te acadere potrebbe,per qualche simigliãte offensa,io me morirei auanti il tempo da dolore, & da tristecia accellerando il supremo claustro della uita mia.

O me,chi sufficientemente ualerebbe dunque ad questa horrida,infœliciſſima & urgente tempestate,& misero interito della recensita donna, & la mia calamitate in genere. in amplitudine. in põdo, & aspitate, habilmẽte poscia assimilãdo cõparare? Quali obuii di umbre,di Lemuri,di Mane di Larue, Quali nocturni occursaculi, Quali di Demoni formidamini, unque piu noxii,& horribili ad me incursare potreboron? Si questi dolorosi ochii uedesseron qualche tuo finistro,& damno? Dunq; Polia figliola mia,& sperancia mia dulcissima,attendi cũ lanimo erecto, & unito, La ira ineuitabile degli Dii o tempestiua,o cũ tarditie sole infallibilmẽte uindicte fare cõsimile, Quale per sua ispiaseuolecia uene ad Castalia,da Ap-

FRANCESCO COLONNA *Hypnerotomachia Poliphili* VENICE, 1499 THE LESSING J. ROSENWALD COLLECTION, LIBRARY OF CONGRESS Octavo